Domenica 10 Settembre 1854. *Anno quinto — Num. 37.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

UNA VENDETTA VENETA

I.

OFFESA

Forse mi prendi per di coppe un re
Che impune giuocare si possa?

POLMONEA tragedia inedita.

Immaginate una piccola città cui faccia gentile corona il dolce pendio di leggiadre colline, dietro cui più severe nell' aspetto sorgono come bianchi fantasmi le nevose cime dell' Alpi. L' onda cristallina di un fiume si sprigiona impetuosa dalle sovrastanti giogaje, poi dal lungo corso resa poco a poco più calma scende alla pianura, popolato di case e d' oliveti, e come una zona dorata ne fende il seno a metà. Allegrato dall' aspetto dei più bei vezzi di natura, la collina ed il fiume, s' erge un palazzo di villeggiatura d' un veneto patrizio che noi, pescando un nome nel nostro mare dell' aristocrazia di quel tempo chiameremo Foscari. Immaginato tutto questo avrete il quadro necessario all' intelligenza del mio racconto.

Il disegno, che nella vostra mente avrete formato sarà quello per certo di un luogo atto a ricreare anche lo spirito addolorato del poeta di Hus, e Foscari che in ben altre circostanze trovavasi che il povero Giobbe, sapeva godersela a meraviglia e trarne tutti que' vantaggi, che la ridente posizione e le sue ricchezze potevano offrirgli. Quando stanco del fasto della capitale volea venire a deliziarsi nella sua ***, un numeroso seguito d' amici e di conoscenti lo accompagnava, avea si può dire una corte, e buon conto poteva averla chè in potere e in dovizie ogni patrizio veneto potea ben dirsi un sovrano. Sorgeva coll' aurora la festosa brigata, e percorrere le vicine pendici, le circostanti villette, e le villeggiature di qualche altro signore era tutto di suo diletto. Quando il sole accennava al tramonto un lauto pranzo l' attendeva, ed i giuochi, gli scherzi, la piacevol conversazione offrivanle il mezzo di passare lietamente la sera, e farla in barba ai venti e alle nubi, se credevano essi opporre impedimento alle sue scorrerie.

Fra gli altri facea parte della compagnia un frate (di che ordine non ha ricordato la cronaca) per celie e sollazzevoli modi famoso, e caro ad ogni società di Venezia, quanto un giorno di vacanza a chi frequenta l' Università. Giacchè ci è indifferente chiamiamolo frate Isidoro; che *veloce al refettorio e tardo al coro* egli fosse come quello di quel poeta, parmi asseveri la parte cui lo vedremo rappresentare fra poco.

In un di que' giorni, che per la cattiva disposizione del tempo avean dovuto i villeggianti restarsene in casa, caduto essendo dopo varj argomenti il discorso sulle varie ubbie e gli spauracchi che un dì tanto poteano nell' animo di tutti, e sì fortemente ancor radicati nei semplici contadini, ebbe a nascere un vivo contrasto fra S. Eccellenza ed uno dei circostanti. Meravigliavasi Foscari che potesse mai esserci stata gente sì credula da lasciarsi gabbare con vane apparenze quai bimbi, e tacciava di vile chiunque temeva le streghe ed i morti, *assicurando che cercar d' intimorirlo con cose* di questo genere saria tornato lo stesso, che infondere un lampo di ragione nel pensier d' un pedante. Sostenea l' altro, che quantunque della falsità di tali cose fosse in cuor suo persuasissimo, pure non si tenea sicuro del suo coraggio, e dubitava di ciò, che trovandosi nel caso avrebbe fatto S. Eccellenza.

Così altri per Foscari altri per l' avversario parteggiando, fortissima disputa ne nacque, cui pose fine il grato olezzo delle vivande imbandite, che tolse ad ognuno la voglia di evocare gli spettri fra il cozzar delle forchette e il riempiersi e vuotarsi dei nappi.

Fra tanti che avean sostenuto nel diverbio l' una e l' altra delle opinioni, frate Isidoro soltanto era rimasto in silenzio; ma piccato della soverchia ostentazione di coraggio di S. Ecc., avea giurato in suo cuore di metterla alla prova.

Terminato il pranzo, non so qual pretesto allegando si disgiunge il frate dalla compagnia, e soletto per occulte straducce avviandosi giunge alla porta dell' ospitale e là entra. Quali fossero le pratiche ch' ei ritenne per ora non narrerò; fatto stà che ritornossene portando sotto il ferrajuolo un involto. Questo, tornando a casa furtivamente, depose in sua camera; quindi ingenuo come Eva prima del peccato originale, presentossi

nella sala di conversazione, ove tutta la società dopo il pranzo erasi radunata.

Ma a Foscari, che in furberia non la cedeva a Mercurio, l'insolito silenzio del frate non passò inosservato, anzi esaminando in sua mente il curioso di lui contegno in tutta quella giornata ebbe a dir fra se stesso: qui gatta ci cova. Però ben s'astenne dal farne motto ad alcuno, e la sera passò allegramente come l'usato, anzi oltremodo si protrasse la conversazione. Ma finalmente il sonno reclamando i suoi diritti, si pensò essere ormai giunta l'ora di separarsi, ed augurandosi reciprocamente propizio: *quell'umor che stilla da papaveri* 1), ciascuno si ritrasse nelle proprie stanze.

Era già scorsa una buona mezz'ora, e Foscari stava già per addormirsi, quando pargli che alcuno stiri le coltri del suo letto. Sta in attenzione — Si muovono nuovamente — Frate sta quieto! .... nessuna risposta — e le coltri sempre più tendono a terra — Frate sta quieto! ... e si pone a rassettarle — ma una mano torna a stirarle dal lato opposto — Frate sta quieto, lasciami dormir in pace! .... La mano ricompare — Irato s'avventa l'afferra. Il braccio si stacca, è freddo, è d'un cadavere.

Nè una voce nè un gesto di terrore sfuggì a Foscari, gettò sdegnosamente quel braccio in un angolo della stanza, si avviluppò nelle coltri e tacque — Tutto fu silenzio — Passarono 10, 20, 30 minuti — Il povero Isidoro e pel freddo e pel timor dell'avvenuto, era più morto che vivo. — Stanco finalmente di restar più a lungo in quello stato di ambascia, prende una candela e si accosta al letto. Non v'ha dubbio — Foscari placidamente dormiva. Rassicurato, che niente fosse accaduto di peggio, aperse l'uscio sulla punta dei piedi ed avviandosi in fretta alla sua stanza si cacciò a letto, dimenticare sperando col sonno la passata paura, e quella che del risentimento di S. Ecc. tuttora gli rimaneva. Foscari lo seguì collo sguardo e vedutolo oltrepassare la soglia: Ora, disse non ho più dubbio.

Sorse il sole del giorno appresso e tramontò — tanti altri lo seguirono — Le cortesie verso il frate aumentavano sempre più — La stagione autunnale era molto avanzata, ma invano allegando i suoi doveri, che colà lo chiamavano e ringraziando delle avute gentilezze, chiedeva il padre Isidoro di ritornare a Venezia — Foscari non volle mai lasciarlo partire — Diceva che senza lui, la sua piccola società sarebbe rimasta come un corpo senz'anima, che non volesse usargli questa scortesia — Prendeva sopra di se la responsabilità, incaricandosi di ottenere un più lungo permesso col padre priore, col quale aveva continua corrispondenza. Il frate abbagliato da tanta gentilezza lasciò poco a poco ogni ombra di sospetto, e pensava fra se: O, ricambiandola con altrettanta cortesia, vuol farmi pentire della mia colpa, o non mi ha conosciuto.

1) Polmone, trag. inedita.

II.

ESPIAZIONE

Mi fecero angherie di nuova idea
Et diviserunt vestimenta mea.
G. Giusti.

Il padre priore riceveva intanto da S. Eccelenza la lettera seguente:

Padre Reverendissimo.

" Le ho già fatto noto coll'ultima mia, come la malattia del povero padre Isidoro sia stata da tutti i medici giudicata insanabile.

" Sull'alba dell'altro jeri, infuriando il male sempre più, gli furono dietro sua richiesta amministrati gli ultimi Sacramenti. Verso le tre ore pom. il poveretto, dopo breve agonia passò da questa a miglior vita.

" Ella può immaginare P. R. quanto qui tutti deplorino la perdita di un sì caro amico, e in quel lutto siansi mutati i nostri campestri divertimenti.

" Le pompe funebri gli saranno poi fatte a mie spese. È l'unico tributo, che possa rendere alla sua cara memoria. Spedirò fra breve al convento le carte e gli effetti che a lui appartenessero. „

Ho l'onore . . . . .

Era legge dell'ordine, che alla morte di un confratello, fra gli altri si dividesse la sua eredità. I non molti libri, le non poche bottiglie, gli altri effetti del povero frate ebbero in tal guisa la stessa sorte, che le spoglie di Gesù Crocefisso, mentre egli ignaro di esser passato nel numero dei più, quanto quell'eroe dell'Orlando Innamorato, che segato a mezzo la schiena *andava combattendo ed era morto*, stava deliziando a *** il corpo e l'anima sua.

Le tragedie ed i romanzi di tristo fine terminano ordinariamente colla morte, nè dopo questa all'oppresso resta altro a temere dal persecutore, ma pel povero frate Isidoro la morte non era invece che il primo anello della sua catena di dolori, il primo corso del calice di amarezza che dovea tutto vuotare fra breve.

Era una delle peggiori giornate che mente umana possa immaginarsi, una di quelle giornate, di cui come disse il nostro Arnaldo: *gli amanti soli ed i ladri sanno appressare la misteriosa poesia.* Una vera scena dell'inferno di Dante. Pareano scatenati a combattersi tutti gli elementi.

Intanto la carrozza di S. Ecc. che dovea ri-

condurre il frate alla sua dimora, novella arca di Noè si avvanzava imperterita in mezzo, all'uragano.

Ma se l'aspetto del cielo era spaventoso al di fuori, non era meno tremendo il cangiamento che succedeva al di dentro. Il volto di S. Ecc. prima sereno come un mattino d'Aprile, era divenuto fosco come la procella che imperversava, nè frate Isidoro tardò molto ad avvedersi che le parole di Foscari dapprima sincere, eran divenute più ironiche che il raggio del sole quando la temperatura è al 20° sotto zero. Ned era sperabile che il turbine fosse di quelli d'estate, che sorgano e sperdonsi in pochi minuti — tutti i mezzi che l'arte di un cortigiano può suggerire, furono posti in opera per istornare il mal umore di S. E., ma invano — parea aumentare come la forza di gravitazione in ragione inversa del quadrato delle distanze, e frate Isidoro perduta affatto ogni speranza avviluppatosi come Cesare nel suo mantello esclamò sospirando: *fiat voluntas tua.*

Si smontò dalla carrozza si entrò nella barca, ma nè per cangiar mezzo di trasporto cangiò la fortuna — finalmente ecco il convento — Fermate grida Foscari al gondoliere; il padre scenderà qui. E frate Isidoro balzò sul terreno, povero corvo lanciato in mezzo al diluvio, mentre l'arca del perfido Noè proseguiva il suo viaggio verso cà Foscari.

— Chi è? domanda il portinajo

— Frate Isidoro da ***

— Parmi impossibile che abbiate voglia di celie con una notte come questa.

— Celie? frate Isidoro in carne ed ossa — aprite presto vivadio, che sono inzuppato come una spugna! — Eh! che frate Isidoro d'Egitto! Gli è morto che son tre mesi! .... replica l'altro.

— Morto? ....

— Morto — e non mi seccate con altre interrogazioni perchè vado a letto.

Che fare allora il poveretto? A casa Foscari il tempo era ancora più brutto — torna a bussare alla porta, ma indarno — finalmente il portinaio caricandolo di mille improperj, torna per dirgli che se ne vada, nè gli rompa ..... la santità del silenzio!

— Ma caro *** (e lo chiamava per nome) aprite almeno le finestrine delle porte, e vedrete che non v'inganno.

L'aperse — lo vidde, lo conobbe, ma invece che risultarne un vantaggio, nè derivò un massimo danno pel povero frate, che spinto dalla paura corse il portinajo pei chiostri, chiamando ad alta voce il priore ed i monaci, gridando ch'era giunta la fine del mondo, che sorgevano i morti e che l'anima del padre Isidoro alla porta del convento domandava d'essere introdotta.

Sorgono i monaci dal letto — vanno alle finestre — non v'è dubbio — è lui — che s'ha da fare? Esorcizzarlo — Il priore veste il camice e la stola — si apre la porta, ma una fila di monaci sta a guardarlo — si avvanza il priore e domanda:

— Che volete?

— Che voglio? Santo Dio — Son esse domande da farsi? — Essere ammesso in convento.

Parvi una bella carità cristiana, prendervi gioco di un povero infelice, in una notte come questa?....

— Eh povera anima del Purgatorio! Requiem aeternam, Requiem aeternam...

— Ma siete pazzi?

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma se son vivo in nome di Dio!

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma chi diamine vi ha cacciato in testa ch'io sia morto?

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma in nome di Dio lasciate almeno che vi parli!

— Requiem aeternam, requiem aeternam!

E come uno schermitore menando per dritto e per rovescio l'aspersorio sul viso del frate, aggiungeva il priore gli sguazzi dell'aqua benedetta a tutta quella non benedetta, che andava lavandogli tutto il corpo — Senonchè egli vedendo che gettato al vento sarebbe stato ogn'altro discorso, chiamato al cuore ogni sua forza, si risolvette a tentar un ultimo esperimento, e cacciandosi nel battaglione dei frati, come Arnaldo di Winchelried 1) per mezzo a' tedeschi, altri seco lui trascinandone, altri cacciandone a terra, giunse a farli tanto certi ch'egli era vivo, quanto non avrebbe potuto coi più belli sillogismi, che logica possa trovare.

Potè allora dalle loro informazioni raccapezzare tutto il filo della sua tragica avventura, e dopo essersi asciugato ben bene, ottenne che uno dei confratelli gli cedesse per quella notte il suo letto — Ma una lunga malattia, dal disagio sofferto cagionata, e la perdita delle bottiglie, che vuote soltanto gli poterono restituire; gli tolsero per sempre la voglia di sperimentare il coraggio dei nobili di Venezia.

E. SALENERI

1) Svizzero — Alla battaglia di Sempack — Eroica azione che meritò gli fosse eretta una cappella.

TRE FANCIULLE DA MARITO

Una delle più frequenti cagioni dell'infelicità di molti maritaggi anco fra i meglio assortiti, si è il modo troppo sontuoso con cui i genitori poveri o forniti di poche fortune, alevano le loro figlie; e a far testimonianza della veracità di questa sentenza oltre i molti fatti che ad ogni istante s'incontrano valga il seguente racconto di un brillante

ed arguto scrittore francese " Se io avessi delle figlie scrive egli, mi pare che seguirei la massima di un mio vicino di campagna il quale in questo punto la pensava assai bene, e affinchè le opinioni di quest'uomo giovino alla educazione delle nostre fanciulle, mi accingo a farle conoscere al pubblico.

Il Signore di cui si tratta, aveva fama di essere richissimo, pure le sue tre figlie erano modestamente vestite – L'estate di una stoffa di cotone – l'inverno di lana – ed una sola veste di seta per i giorni solenni – la loro lingeria però era finissima e gli abiti foggiati ad uso moderno erano fatti dalla maggiore, coll' ajuto delle due minori sorelle.

In famiglia si viveva semplicemente, non avevano carrozza – il vitto era sufficiente ma senza ricercatezza e senza lusso quindi molti notavano quel signore di avarizia, io peraltro era stato testimonio della sua generosità nel soccorrere gli infelici e nel rendere molti servigj al Comune. Mi ricordo che un giorno che io stava questuando per fare acquisto di una novella barca ad un povero pescatore, a cui il mare aveva inghiottita la sua, fui molto sorpreso nel vedere l'offerta di quel signore, che equivaleva alla metà del prezzo della barca stessa – per cui ebbi la goffagine di lasciar scorgere la mia meraviglia – senza che se ne offendesse, anzi mi disse con bontà.

" Vi hanno detto che sono avaro non è vero? – pure vi farò rimanere ancor più sorpreso quando vi dirò, che io sono privo di carrozza quantunque mi sia grave l'andare a piedi – che sulla mia tavola non sono serviti che due piatti, benchè ami assai le ghiottonerie – che le mie suppellettili sono semplici, benchè io ami il lusso, – che amo di vedere uno stuolo di servi – benchè non ne tenga che due. Ma bisogna che vi dica che io ho tre figlie da marito.

Capisco! in questo modo voi volete apparecchiare loro una grassa dote!

" Anzi voi non capite nulla rispose – Ascoltate – Io possedo 60 mila franchi di rendita – supponete che io la impieghi tutta, allora ciascuna delle mie figlie sarebbe abituata a vivere con una rendita di 50 mila franchi, poichè – carrozza, domestici ed ogni sorta di lusso non costano meno – Supponete che io le mariti tutte tre ad un tempo – per me sarebbe un sacrificio molto gravoso di dovere per questo diminuire la mia fortuna, dividendola con esse – e sarei costretto di vendere la Carrozza – di diminuire i servi e di mangiare parcamente – Ebbene! Mie figlie avrebbero 10 mila franchi di rendita per ciascheduna, e se i loro mariti non possedessero che dell'ingegno e della probità noi sentiremo di essere poveri e rovinati; – mia moglie ed io con la metà della rendita, e mie figlie con un terzo degli agi e delle lautezze cui erano abituate – d'altronde Dio sà che bel regalo darei a miei generi!

Non volendo io sacrificare mie figlie dandole in ispose a mariti vecchi o brutti purchè questi abbiano il pregio della ricchezza, come si usa fare, così esse entrerebbero in famiglie men ricche della loro – prive di Carrozza – con una tavola mediocre – con poca servitù – dovrebbero per necessità diminuire il lusso dei loro corredi – quindi esse sarebbero infelici, e renderebbero infelici i loro mariti, o li manderebbero in rovina. – Io spendo invece 15 mila franchi all'anno – Quello che economizzo è a profitto dell'umanità sofferente, e le mie tre figlie maritandosi troveranno nella casa ove andranno tutto il lusso e le comodità di cui io volli a bello studio privarle – d'altronde la buona morale c'insegna, che bisogna lasciare alle fanciulle il desiderio di molte cose onde i mariti abbiano la compiacenza di soddisfarle – di più non è ben fatto che una fanciulla creda di abbassarsi ed impoverirsi prendendo marito, ma fa d'uopo anzi, che ella sia convinta che col maritarsi avvantaggia di molto il suo stato.

Quando sarà maritata, se si vedrà vestita con più ricercatezza se avrà una tavola meglio imbandita, se avrà maggior numero di famigliari di quanto aveva in propria casa, questo aumento di benessere lo attribuirà al matrimonio, ed amerà di più il marito, che le avrà procurato tante lautezze, supponete il contrario e vedrete in quale abisso i genitori precipitano le loro figlie. – Ma ciò non è tutto! – Vi sono di quelli che educano le figlie loro come se avessero il doppio delle facoltà, che possedono quindi se anco volessero privarsi nella loro vecchiaja delle cose più necessarie alla vita, non potrebbero procurar ad esse tutte le sontuosità in cui le hanno educate.

Ma in nessuna classe vi sono tanti che cadono in sì fatto errore, quanto in quella dei Burocrati e dei piccoli possidenti i quali non avendo fortuna propria spendono tutto quello che guadagnano e poi lor non resta nulla di dare in dote alle figlie, le quali non trovano marito o sono condannate ad un perpetuo celibato. – Questo peraltro è il meno male che lor possa accadere, poichè maritandosi queste sventurate passerebbero la vita in mezzo alle più dure privazioni, formando la propria e l'altrui infelicità.

Vi ripetto adunque che, io amo il lusso e la buona tavola quindi sono meno corraggioso di mia moglie nel sopportare le privazioni, che volontariamente ci siamo imposte per la felicità delle nostre tre figlie – io faccio parte di una società di buontemponi e di quando a quando un sontuoso pranzo mi compensa della sobrietà, che seguo nella mia famiglia.

Quando mie figlie saranno maritate io diverrò subito ricco – avrò Carrozza – avrò cuoco – ecc. quindi allorchè le tre copie veranno in nostra casa, approfitteranno di tutte quelle splendidezze alle quali mie figlie non erano assuefatte, e le loro visite saranno una festa tanto per esse che per noi.

Domenica 10 Settembre 1854. *Anno quinto — Num. 37.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: *ad ogni pagamento* corrisponderà una *ricevuta* a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

UNA VENDETTA VENETA

I.

OFFESA

Forse mi prendi per di coppe un re
Che impune giuocare si possa?

POLMONEA tragedia inedita.

Immaginate una piccola città cui faccia gentile corona il dolce pendio di leggiadre colline, dietro cui più severe nell' aspetto sorgono come bianchi fantasmi le nevose cime dell' Alpi. L' onda cristallina di un fiume si sprigiona impetuosa dalle sovrastanti giogaje, poi dal lungo corso resa poco a poco più calma scende alla pianura, popolato di case e d' oliveti, e come una zona dorata ne fende il seno a metà. Allegrato dall' aspetto dei più bei vezzi di natura, la collina ed il fiume, s' erge un palazzo di villeggiatura d' un veneto patrizio che noi, pescando un nome nel nostro mare dell' aristocrazia di quel tempo chiameremo Foscari. Immaginato tutto questo avrete il quadro necessario all' intelligenza del mio racconto.

Il disegno, che nella vostra mente avrete formato sarà quello per certo di un luogo atto a ricreare anche lo spirito addolorato del poeta di Hus, e Foscari che in ben altre circostanze trovavasi che il povero Giobbe, sapeva godersela a meraviglia e trarne tutti que' vantaggi, che la ridente posizione e le sue ricchezze potevano offrirgli. Quando stanco del fasto della capitale volea venire a deliziarsi nella sua ***, un numeroso seguito d' amici e di conoscenti lo accompagnava, avea si può dire una corte, e buon conto poteva averla chè in potere e in dovizie ogni patrizio veneto potea ben dirsi un sovrano. Sorgeva coll' aurora la festosa brigata, e percorrere le vicine pendici, le circostanti villette, e le villeggiature di qualche altro signore era tutto di suo diletto. Quando il sole accennava al tramonto un lauto pranzo l' attendeva, ed i giuochi, gli scherzi, la piacevol conversazione offrivanle il mezzo di passare lietamente la sera, e farla in barba ai venti e alle nubi, se credevano essi opporre impedimento alle sue scorrerie.

Fra gli altri facea parte della compagnia un frate (di che ordine non ha ricordato la cronaca) per celie e sollazzevoli modi famoso, e caro ad ogni società di Venezia, quanto un giorno di vacanza a chi frequenta l' Università. Giacchè ci è indifferente chiamiamolo frate Isidoro; che *veloce al refettorio e tardo al coro* egli fosse come quello di quel poeta, parmi asseveri la parte cui lo vedremo rappresentare fra poco.

In un dì que' giorni, che per la cattiva disposizione del tempo avean dovuto i villeggianti restarsene in casa, caduto essendo dopo varj argomenti il discorso sulle varie ubbie e gli spauracchi che un dì tanto poteano nell' animo di tutti, e sì fortemente ancor radicati nei semplici contadini, ebbe a nascere un vivo contrasto fra S. Eccellenza ed uno dei circostanti. Meravigliavasi Foscari che potesse mai esserci stata gente sì credula da lasciarsi gabbare con vane apparenze quai bimbi, e tacciava di vile chiunque temeva le streghe ed i morti, assicurando che cercar d' intimorirlo con cose di questo genere saria tornato lo stesso, che infondere un lampo di ragione nel pensier d' un pedante. Sostenea l' altro, che quantunque della falsità di tali cose fosse in cuor suo persuasissimo, pure non si tenea sicuro del suo coraggio, e dubitava di ciò, che trovandosi nel caso avrebbe fatto S. Eccellenza.

Così altri per Foscari altri per l' avversario parteggiando, fortissima disputa ne nacque, cui pose fine il grato olezzo delle vivande imbandite, che tolse ad ognuno la voglia di evocare gli spettri fra il cozzar delle forchette e il riempiersi e vuotarsi dei nappi.

Fra tanti che avean sostenuto nel diverbio l' una e l' altra delle opinioni, frate Isidoro soltanto era rimasto in silenzio; ma piccato della soverchia ostentazione di coraggio di S. Ecc., avea giurato in suo cuore di metterla alla prova.

Terminato il pranzo, non so qual pretesto allegando si disgiunge il frate dalla compagnia, e soletto per occulte stradicce avviandosi giunge alla porta dell' ospitale e là entra. Quali fossero le pratiche ch' ei ritenne per ora non narrerò; fatto stà che ritornossene portando sotto il ferrajuolo un involto. Questo, tornando a casa furtivamente, depose in sua camera; quindi ingenuo come Eva prima del peccato originale, presentossi

ed arguto scrittore francese " Se io avessi delle figlie scrive egli, mi pare che seguirei la massima di un mio vicino di campagna il quale in questo punto la pensava assai bene, e affinchè le opinioni di quest'uomo giovino alla educazione delle nostre fanciulle, mi accingo a farle conoscere al pubblico.

Il Signore di cui si tratta, aveva fama di essere richissimo, pure le sue tre figlie erano modestamente vestite – L'estate di una stoffa di cotone – l'inverno di lana – ed una sola veste di seta per i giorni solenni – la loro lingeria però era finissima e gli abiti foggiati ad uso moderno erano fatti dalla maggiore, coll'ajuto delle due minori sorelle.

In famiglia si viveva semplicemente, non avevano carrozza – il vitto era sufficiente ma senza ricercatezza e senza lusso quindi molti notavano quel signore di avarizia, io peraltro era stato testimonio della sua generosità nel soccorrere gli infelici e nel rendere molti servigj al Comune. Mi ricordo che un giorno che io stava questuando per fare acquisto di una novella barca ad un povero pescatore, a cui il mare aveva ingliottita la sua, fui molto sorpreso nel vedere l'offerta di quel signore, che equivaleva alla metà del prezzo della barca stessa – per cui ebbi la goffagine di lasciar scorgere la mia meraviglia – senza che se ne offendesse, anzi mi disse con bontà.

" Vi hanno detto che sono avaro non è vero? – pure vi farò rimanere ancor più sorpreso quando vi dirò, che io sono privo di carrozza quantunque mi sia grave l'andare a piedi – che sulla mia tavola non sono serviti che due piatti, benchè ami assai le ghiottonerie – che le mie suppellettili sono semplici, benchè io ami il lusso, – che amo di vedere uno stuolo di servi – benchè non ne tenga che due. Ma bisogna che vi dica che io ho tre figlie da marito.

Capisco! in questo modo voi volete apparecchiare loro una grassa dote!

" Anzi voi non capite nulla rispose – Ascoltate – Io possedo 60 mila franchi di rendita – supponete che io la impieghi tutta, allora ciascuna delle mie figlie sarebbe abituata a vivere con una rendita di 50 mila franchi, poichè – carrozza, domestici ed ogni sorta di lusso non costano meno – Supponete che io le mariti tutte tre ad un tempo – per me sarebbe un sacrificio molto gravoso di dovere per questo diminuire la mia fortuna, dividendola con esse – e sarei costretto di vendere la Carrozza – di diminuire i servi e di mangiare parcamente – Ebbene! Mie figlie avrebbero 10 mila franchi di rendita per ciascheduna, e se i loro mariti non possedessero che dell'ingegno e della probità noi sentiremo di essere poveri e rovinati; – mia moglie ed io con la metà della rendita, e mie figlie con un terzo degli agi e delle lautezze cui erano abituate – d'altronde Dio sà che bel regalo darei a miei generi!

Non volendo io sacrificare mie figlie dandole in ispose a mariti vecchi o brutti purchè questi abbiano il pregio della ricchezza, come si usa fare, così esse entrerebbero in famiglie men ricche della loro – prive di Carrozza – con una tavola mediocre – con poca servitù – dovrebbero per necessità diminuire il lusso dei loro corredi – quindi esse sarebbero infelici, e renderebbero infelici i loro mariti, o li manderebbero in rovina. – Io spendo invece 15 mila franchi all'anno – Quello che economizzo è a profitto dell'umanità sofferente, e le mie tre figlie maritandosi troveranno nella casa ove andranno tutto il lusso e le comodità di cui io volli a bello studio privarle – d'altronde la buona morale c'insegna, che bisogna lasciare alle fanciulle il desiderio di molte cose onde i mariti abbiano la compiacenza di soddisfarle – di più non è ben fatto che una fanciulla creda di abbassarsi ed impoverirsi prendendo marito, ma fa d'uopo anzi, che ella sia convinta che col maritarsi avvantaggia di molto il suo stato.

Quando sarà maritata, se si vedrà vestita con più ricercatezza se avrà una tavola meglio imbandita, se avrà maggior numero di famigliari di quanto aveva in propria casa, questo aumento di benessere lo attribuirà al matrimonio, ed amerà di più il marito, che le avrà procurato tante lautezze, supponete il contrario e vedrete in quale abisso i genitori precipitano le loro figlie. – Ma ciò non è tutto! – Vi sono di quelli che educano le figlie loro come se avessero il doppio delle facoltà, che possedono quindi se anco volessero privarsi nella loro vecchiaja delle cose più necessarie alla vita, non potrebbero procurar ad esse tutte le sontuosità in cui le hanno educate.

Ma in nessuna classe vi sono tanti che cadono in sì fatto errore, quanto in quella dei Burocrati e dei piccoli possidenti i quali non avendo fortuna propria spendono tutto quello che guadagnano e poi lor non resta nulla di dare in dote alle figlie, le quali non trovano marito o sono condannate ad un perpetuo celibato. – Questo peraltro è il meno male che lor possa accadere, poichè maritandosi queste sventurate passerebbero la vita in mezzo alle più dure privazioni, formando la propria e l'altrui infelicità.

Vi ripetto adunque che, io amo il lusso e la buona tavola quindi sono meno corraggioso di mia moglie nel sopportare le privazioni, che volontariamente ci siamo imposte per la felicità delle nostre tre figlie – io faccio parte di una società di buontemponi e di quando a quando un sontuoso pranzo mi compensa della sobrietà, che seguo nella mia famiglia.

Quando mie figlie saranno maritate io diverrò subito ricco – avrò Carrozza – avrò cuoco – ecc. quindi allorchè le tre copie veranno in nostra casa, approfitteranno di tutte quelle splendidezze alle quali mie figlie non erano assuefatte, e le loro visite saranno una festa tanto per esse che per noi.

condurre il frate alla sua dimora, novella arca di Noè si avvanzava imperterita in mezzo, all'uragano.

Ma se l'aspetto del cielo era spaventoso al di fuori, non era meno tremendo il cangiamento che succedeva al di dentro. Il volto di S. Ecc. prima sereno come un mattino d'Aprile, era divenuto fosco come la procella che imperversava, nè frate Isidoro tardò molto ad avvedersi che le parole di Foscari dapprima sincere, eran divenute più ironiche che il raggio del sole quando la temperatura è al 20° sotto zero. Ned era sperabile che il turbine fosse di quelli d'estate, che sorgano e sperdonsi in pochi minuti — tutti i mezzi che l'arte di un cortigiano può suggerire, furono posti in opera per istornare il mal umore di S. E., ma invano — parea aumentare come la forza di gravitazione in ragione inversa del quadrato delle distanze, e frate Isidoro perduta affatto ogni speranza avviluppatosi come Cesare nel suo mantello esclamò sospirando: *fiat voluntas tua.*

Si smontò dalla carrozza si entrò nella barca, ma nè per cangiar mezzo di trasporto cangiò la fortuna — finalmente ecco il convento — Fermate grida Foscari al gondoliere; il padre scenderà qui. E frate Isidoro balzò sul terreno, povero corvo lanciato in mezzo al diluvio, mentre l'arca del perfido Noè proseguiva il suo viaggio verso cà Foscari.

— Chi è? domanda il portinajo

— Frate Isidoro da ***

— Parmi impossibile che abbiate voglia di celie con una notte come questa.

— Celie? frate Isidoro in carne ed ossa — aprite presto vivadio, che sono inzuppato come una spugna! — Eh! che frate Isidoro d'Egitto! Gli è morto che son tre mesi! .... replica l'altro.

— Morto? ....

— Morto — e non mi seccate con altre interrogazioni perchè vado a letto.

Che fare allora il poveretto? A casa Foscari il tempo era ancora più brutto — torna a bussare alla porta, ma indarno — finalmente il portinaio caricandolo di mille improperj, torna per dirgli che se ne vada, nè gli rompa ..... la santità del silenzio!

— Ma caro *** (e lo chiamava per nome) aprite almeno le finestrine delle porte, e vedrete che non v'inganno.

L'aperse — lo vidde, lo conobbe, ma invece che risultarne un vantaggio, nè derivò un massimo danno pel povero frate, che spinto dalla paura corse il portinajo pei chiostri, chiamando ad alta voce il priore ed i monaci, gridando ch'era giunta la fine del mondo, che sorgevano i morti e che l'anima del padre Isidoro alla porta del convento domandava d'essere introdotta.

Sorgono i monaci dal letto — vanno alle finestre — non v'è dubbio — è lui — che s'ha da fare? Esorcizzarlo — Il priore veste il camice e la stola — si apre la porta, ma una fila di monaci sta a guardarlo — si avvanza il priore e domanda:

— Che volete?

— Che voglio? Santo Dio — Son esse domande da farsi? — Essere ammesso in convento.

Parvi una bella carità cristiana, prendervi gioco di un povero infelice, in una notte come questa?....

— *Eh povera anima del Purgatorio! Requiem aeternam, Requiem aeternam ...*

— Ma siete pazzi?

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma se son vivo in nome di Dio!

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma chi diamine vi ha cacciato in testa ch'io sia morto?

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma in nome di Dio lasciate almeno che vi parli!

— Requiem aeternam, requiem aeternam!

E come uno schermitore menando per dritto e per rovescio l'aspersorio sul viso del frate, aggiungeva il priore gli sguazzi dell'aqua benedetta a tutta quella non benedetta, che andava lavandogli tutto il corpo — Senonchè egli vedendo che gettato al vento sarebbe stato ogn'altro discorso, chiamato al cuore ogni sua forza, si risolvette a tentar un ultimo esperimento, e cacciandosi nel battaglione dei frati, come Arnaldo di Winchelried 1) per mezzo a' tedeschi, altri seco lui trascinandone, altri cacciandone a terra, giunse a farli tanto certi ch'egli era vivo, quanto non avrebbe potuto coi più belli sillogismi, che logica possa trovare.

Potè allora dalle loro informazioni raccapezzare tutto il filo della sua tragica avventura, e dopo essersi asciugato ben bene, ottenne che uno dei confratelli gli cedesse per quella notte il suo letto — Ma una lunga malattia, dal disagio sofferto cagionata, e la perdita delle bottiglie, che vuote soltanto gli poterono restituire; gli tolsero per sempre la voglia di sperimentare il coraggio dei nobili di Venezia.

E. SALENERI

1) Svizzero — Alla battaglia di Sempack — Eroica azione che meritò gli fosse eretta una cappella.

TRE FANCIULLE DA MARITO

Una delle più frequenti cagioni dell'infelicità di molti maritaggi anco fra i meglio assortiti, si è il modo troppo sontuoso con cui i genitori poveri o forniti di poche fortune, alevano le loro figlie; e a far testimonianza della veracità di questa sentenza oltre i molti fatti che ad ogni istante s'incontrano valga il seguente racconto di un brillante

ed argato scrittore francese " Se io avessi delle figlie scrive egli, mi pare che seguirei la massima di un mio vicino di campagna il quale in questo punto la pensava assai bene, e affinchè le opinioni di quest' uomo giovino alla educazione delle nostre fanciulle, mi accingo a farle conoscere al pubblico.

Il Signore di cui si tratta, aveva fama di essere richissimo, pure le sue tre figlie erano modestamente vestite – L' estate di una stoffa di cotone – l' inverno di lana – ed una sola veste di seta per i giorni solenni – la loro lingeria però era finissima e gli abiti foggiati ad uso moderno erano fatti dalla maggiore, coll' ajuto delle due minori sorelle.

In famiglia si viveva semplicemente, non avevano carrozza – il vitto era sufficiente ma senza ricercatezza e senza lusso quindi molti notavano quel signore di avarizia, io peraltro era stato testimonio della sua generosità nel soccorrere gli infelici e nel rendere molti servigj al Comune. Mi ricordo che un giorno che io stava questuando per fare acquisto di una novella barca ad un povero pescatore, a cui il mare aveva ingliottita la sua, fui molto sorpreso nel vedere l' offerta di quel signore, che equivaleva alla metà del prezzo della barca stessa – per cui ebbi la goffagine di lasciar scorgere la mia meraviglia – senza che se ne offendesse, anzi mi disse con bontà.

" Vi hanno detto che sono avaro non è vero? – pure vi farò rimanere ancor più sorpreso quando vi dirò, che io sono privo di carrozza quantunque mi sia grave l' andare a piedi – che sulla mia tavola non sono serviti che due piatti, benchè ami assai le ghiottonerie – che le mie suppellettili sono semplici, benchè io ami il lusso, – che amo di vedere uno stuolo di servi – benchè non ne tenga che due. Ma bisogna che vi dica che io ho tre figlie da marito.

Capisco! in questo modo voi volete apparecchiare loro una grassa dote!

" Anzi voi non capite nulla rispose – Ascoltate – Io possedo 60 mila franchi di rendita – supponete che io la impieghi tutta, allora ciascuna delle mie figlie sarebbe abituata a vivere con una rendita di 50 mila franchi, poichè – carrozza, domestici ed ogni sorta di lusso non costano meno – Supponete che io le mariti tutte tre ad un tempo – per me sarebbe un sacrificio molto gravoso di dovere per questo diminuire la mia fortuna, dividendola con esse – e sarei costretto di vendere la Carrozza – di diminuire i servi e di mangiare parcamente – Ebbene! Mie figlie avrebbero 10 mila franchi di rendita per ciascheduna, e se i loro mariti non possedessero che dell' ingegno e della probità noi sentiremo di essere poveri e rovinati; – mia moglie ed io con la metà della rendita, e mie figlie con un terzo degli agi e delle lautezze cui erano abituate – d' altronde Dio sà che bel regalo darei a miei generi!

Non volendo io sacrificare mie figlie dandole in ispose a mariti vecchi o brutti purchè questi abbiano il pregio della ricchezza, come si usa fare, così esse entrerebbero in famiglie men ricche della loro – prive di Carrozza – con una tavola mediocre – con poca servitù – dovrebbero per necessità diminuire il lusso dei loro corredi – quindi esse sarebbero infelici, e renderebbero infelici i loro mariti, o li manderebbero in rovina. – Io spendo invece 15 mila franchi all' anno – Quello che economizzo è a profitto dell' umanità sofferente, e le mie tre figlie maritandosi troveranno nella casa ove andranno tutto il lusso e le comodità di cui io volli a bello studio privarle – d' altronde la buona morale c' insegna, che bisogna lasciare alle fanciulle il desiderio di molte cose onde i mariti abbiano la compiacenza di soddisfarle – di più non è ben fatto che una fanciulla creda di abbassarsi ed impoverirsi prendendo marito, ma fa d' uopo anzi, che ella sia convinta che col maritarsi avvantaggia di molto il suo stato.

Quando sarà maritata, se si vedrà vestita con più ricercatezza se avrà una tavola meglio imbandita, se avrà maggior numero di famigliari di quanto aveva in propria casa, questo aumento di benessere lo attribuirà al matrimonio, ed amerà di più il marito, che le avrà procurato tante lautezze, supponete il contrario e vedrete in quale abisso i genitori precipitano le loro figlie. – Ma ciò non è tutto! – Vi sono di quelli che educano le figlie loro come se avessero il doppio delle facoltà, che posseduno quindi se anco volessero privarsi nella loro vecchiaja delle cose più necessarie alla vita, non potrebbero procurar ad esse tutte le sontuosità in cui le hanno educate.

Ma in nessuna classe vi sono tanti che cadono in sì fatto errore, quanto in quella dei Burocrati e dei piccoli possidenti i quali non avendo fortuna propria spendono tutto quello che guadagnano e poi lor non resta nulla di dare in dote alle figlie, le quali non trovano marito o sono condannate ad un perpetuo celibato. – Questo peraltro è il meno male che lor possa accadere, poichè maritandosi queste sventurate passerebbero la vita in mezzo alle più dure privazioni, formando la propria e l' altrui infelicità.

Vi ripetto adunque che, io amo il lusso e la buona tavola quindi sono meno corraggioso di mia moglie nel sopportare le privazioni, che volontariamente ci siamo imposte per la felicità delle nostre tre figlie – io faccio parte di una società di buontemponi e di quando a quando un sontuoso pranzo mi compensa della sobrietà, che seguo nella mia famiglia.

Quando mie figlie saranno maritate io diverrò subito ricco – avrò Carrozza – avrò cuoco – ecc. quindi allorchè le tre copie veranno in nostra casa, approfitteranno di tutte quelle splendidezze alle quali mie figlie non erano assuefatte, e le loro visite saranno una festa tanto per esse che per noi.